

Revolutionary Road

I sogni infranti di Kate Winslet e DiCaprio: il peso della vita quotidiana senza vie di fuga

di PAOLO MEREGHETTI

Forse la domanda più giusta da farsi dovrebbe essere perché questo film ha impiegato così tanto a nascere? E perché un romanzo così intenso e vero com'è quello di Richard Yates ha impiegato più di quarant'anni per arrivare sugli schermi? *Revolutionary Road* il libro (in italiano tradotto da Minimum fax) è stato pubblicato nel 1961, accolto dagli elogi di Tennessee Williams, Kurt Vonnegut e William Styron. *Revolutionary Road* il film esce nel 2009 e forse la ragione vera di questo «ritardato arrivo» va cercata negli otto anni di presidenza Bush e nella sua capacità di rimettere in crisi le certezze dell'*american way of life*.

Perché solo un pubblico che vede incrinarsi le certezze di tutto un Paese può entrare in sintonia con un film come *Revolutionary Road*. Prima, nei decenni precedenti, a un produttore hollywoodiano il tema del romanzo poteva sembrare troppo intimista e troppo poco politico, troppo cupo e troppo poco consolatorio. In una parola, troppo rischioso per costruirci sopra un film importante. Oggi, quando troppe certezze sembrano essersi frantumate, *Revolutionary Road* torna prepotentemente a essere d'attualità, perché il tema è, semplicemente e drammaticamente, la fine delle illusioni. La presa di coscienza che lo squallore e la rinuncia sono condizioni «eterne» della vita quotidiana, non certo limitate ai plastificati anni Cinquanta in cui è ambientata la storia. Per non dimenticare che la speranza della

«seconda occasione» che l'America concederebbe a tutti è solo un sogno, e che risvegliarsene può essere molto doloroso.

Sam Mendes aveva già affrontato temi simili nel suo film d'esordio, *American Beauty*, ma là tutto sembrava costruito furbescamente perché lo spettatore potesse facilmente identificarsi: il lavoro invadente per lei e poco motivante per lui; i falsi miti della casa, della carriera e del ruolo sociale; l'inevitabile conflitto generazionale; la famiglia come tomba dell'amore... Con *Revolutionary Road*, invece, il quadro cambia completamente e lo spettatore non trova mai facili vie di fuga dalla tragedia che si costruisce sullo schermo e frantuma i sogni di rinascita di Frank (Leonardo DiCaprio) e April (Kate Winslet).

Lui è un newyorkese come tanti, lei un'aspirante attrice: la scintilla che si accende tra i due li porta al matrimonio e alla scelta di vivere in Connecticut, a mezz'ora di treno dall'impiego a Manhattan. Dopo due figli e la conferma che i suoi sogni d'artista sono ingannevoli, April mette a fuoco meglio del marito la loro condizione di coppia inutilmente conformista, frustrata e abitudinaria. E gli propone di mollare tutto per trasferirsi con la famiglia in Francia, in quella Parigi di cui ogni tanto Frank favoleggia per esserci stato durante l'ultima guerra e che descrive come una specie di nuova Terra promessa. Lì, Frank potrebbe finalmente pensare davvero a se stesso, capire quali sono le sue vere aspirazioni e abbandonare il suo lavoro rutinario...

È a questo punto che anche Frank deve fare i conti con i propri sogni e capire se le sicurezze economiche (in azienda gli offrono una promozione) possono essere accantonate per non rinunciare al-

l'ideale della propria realizzazione. Ed è a questo punto che gli ostacoli (lei si scopre incinta, lui pensa all'aumento di stipendio) diventano giorno dopo giorno più insormontabili.

Sceneggiato con abilità da Justin Haythe ma soprattutto recitato con straordinaria immedesimazione ed empatia da DiCaprio e la Winslet (perfetti nell'aderire ai loro personaggi di «sconfitti», nel conferire umanità e verità senza però cercare nessuna attenuante o scusante: perché le nomination li hanno dimenticati?), il film mette in campo uno stile insolitamente «trattenuto» per i recenti standard hollywoodiani, raccontando le tappe di questa quotidiana via crucis — l'avventura di lui con una segretaria (Zoe Kazan), quella di lei con un vicino (David Harbour), l'invadenza dell'amica immobiliare (Kathy Bates) e le insinuazioni del figlio psicotabile (Michael Shannon, nominato come non protagonista) — con i toni un po' vellutati e un po' rassegnati di chi scopre sulla propria pelle l'impossibilità di qualsiasi ribellione o via di fuga. Per lasciare nello spettatore la sensazione di aver visto non solo la storia di un matrimonio che naufraga, ma la vicenda senza tempo di un uomo e di una donna che non hanno la forza di fare, insieme e ciascuno per conto proprio, quella rivoluzione a cui allude il titolo del film e che è la scommessa di ogni essere umano: trasformare i sogni in realtà. Che non vuol dire semplicemente lasciare la asfittica provincia americana degli anni Cinquanta per Parigi, ma al contrario smettere di sognare gratis e sporcarsi le mani con la realtà. Per trasformare anche il viale di una linda villetta nei sobborghi di New York in una vera *Revolutionary Road*: imperfetta, ma diversa da ogni altra.

Sugli schermi
Il regista Sam Mendes racconta l'America degli anni '50 attraverso il ritratto di una coppia conformista e frustrata che non riesce a trasformare i desideri in realtà.



Insieme

Il regista britannico Sam Mendes (Oscar per *American Beauty*) con la moglie Kate Winslet. A sinistra l'attrice con Leo DiCaprio.

Nel cast



Kathy Bates e Michael Shannon (candidato all'Oscar come non protagonista) interpreti del film

Le stelle



Una coppia nell'America degli anni 50: inseguire i sogni o cedere ai compromessi?

*da evitare **interessante
da non perdere *capolavoro

